

Riflessioni di Angelo Minguzzi, breeder di pesco, in merito al Webinar del 20 maggio 2022:

“Diritti di moltiplicazione in frutticoltura e la Pirateria varietale”.

È evidente che il problema esiste e che la titolarità di una Privativa Comunitaria conferisce sì un Diritto ma non è di aiuto concreto alla possibilità di esercitare tale diritto.

[Per il momento tralasciamo di esaminare se serva veramente la scheda varietale, compilata alla fine del ciclo poliennale (minimo 4 anni) di DUS test, in caso di contenzioso per identificare inequivocabilmente i materiali in oggetto; probabilmente sarebbe di maggiore utilità fare ricorso all'esame genetico, oltre che meno costoso.

Tralasciamo pure il conseguente/connesso aspetto dell'obbligo della Registrazione delle varietà per potere essere commercializzate].

Come può il titolare di una Privativa Comunitaria o Nazionale far valere il proprio diritto?

Deve avere le prove di essere stato defraudato e sporgere la denuncia alla magistratura: i problemi principali sono proprio venirne a conoscenza, ma soprattutto fornirne le prove.

Può affidare questo incarico ad una agenzia specializzata in indagini – e questo ha un costo, ma non solo, anche l'agenzia incontra ostacoli, che bisognerebbe trovare il modo di rimuovere:

- impossibilità di accedere a luoghi in cui potrebbe fare controlli e verifiche: aziende e campi di coltivazione di agricoltori e di vivaisti; magazzini ortofrutticoli di prima lavorazione della frutta e in fasi successive della filiera; punti vendita
- impossibilità di accedere a documenti che potrebbero attestare le varietà che sono state oggetto di contributi pubblici (PSR, OCM)
- impossibilità di accedere a documenti del Servizio Fitosanitario Regionale che attestano la presenza di varietà in vivai e/o che siano state oggetto di analisi del DNA, in quanto protette dalla privacy.

Inoltre tali agenzie potrebbero avere conflitti di interessi:

- tra i committenti: ossia trovarsi a tutelare gli interessi di due committenti che potrebbero essere in conflitto tra di loro.
- l'agenzia potrebbe essere un organismo che ha una base sociale, di cui uno o più membri potrebbero essere parti in causa.

Si potrebbe ipotizzare allora che questa attività venga svolta da un Ente Pubblico, che sia al di sopra delle parti; potrebbe essere lo stesso CPVO, al quale venga riconosciuto il diritto di superare quegli ostacoli elencati prima per le agenzie private. In questo modo l'attività di indagine sarebbe fatta d'ufficio per tutte le varietà protette da Privativa Comunitaria e i costi sarebbero coperti dalle sanzioni comminate ai colpevoli delle frodi.

Per quanto riguarda il CPVO occorrerebbe ridiscutere la problematica del DUS e la possibilità di sostituirlo con analisi genetiche (oggi ci sono tecniche molto affidabili), oltre al costo di tali servizi.

Dovrebbe affermarsi il seguente principio: chiunque svolga attività nella quale si trattano varietà protette da Privativa (es. vivaista, magazzino di lavorazione frutta, commerciante in qualsiasi fase della filiera) occorre che dichiari che il prodotto in oggetto ha rispettato le norme vigenti in materia; e che sia in grado di dimostrarlo, ovviamente.

Quindi, percorrendo a ritroso la filiera, il dettagliante deve potere dimostrare la provenienza legittima del prodotto che sta mettendo in vendita, e via a ritroso sino al vivaista Concessionario.